Redazione

Rivista edita dalla Fondazione Italiana John Dewey - o.n.l.u.s.



IL SISTEMA EDUCATIVO GIAPPONESE, I MEDIA, LA SOLITUDINE

di Walter Belmonte*

In occasione del convegno internazionale "John Dewey: La Filosofia e l'Educazione per la Democrazia" abbiamo incontrato la studiosa Naoko Saito* della Kyoto University da cui è scaturito un colloquio in relazione al sistema educativo e formativo giapponese, alla relazione con i media ed alle problematiche della solitudine dei giovani giapponesi. Di seguito, riportiamo sotto forma di intervista una sintesi della discussione.

W.B.: Cosa è cambiato, nel corso del tempo, nel sistema educativo giapponese e come si relaziona in funzione di una costante richiesta di "educazione perman*ente*" e dei processi di globalizzazione?

N.S.: "A quanto ne so, l'educazione in generale'è permeata dall'idea della "responsabilità", della performatività, dell'adempimento e della chiarificazione. Sotto un altro aspetto, l'educazione morale è guidata dall'ideologia del "neo-conservatorismo". Inculcare i valori morali di classe in risposta al "declino" del comportamento morale dei giovani. Così in generale l'educazione giapponese non è un'eccezione rispetto alla tendenza della glo-

W.B: L'organizzazione scolastica giapponese risente dell'influenza di fattori relimenti di disagio sociale e di isolamento?



giosi quali lo scintoismo, il confucianesimo, il buddismo o il taoismo?

N.S.: No, in realtà. Naturalmente ci sono gruppi di studenti che conducono una ricerca basata specialmente sul confucianesimo e sul buddismo. Le associazioni accademiche giapponesi, comunque, sono sotto l'influenza della tradizione europea (esempio quella tedesca) come minimo nella filosofia e nella filosofia dell'educazione. La filosofia americana è in generale considerata secondaria rispetto alla filosofia europea/continentale.

W.B.: L'aspetto competitivo degli studenti giapponesi, secondo Lei, può favorire ele-

secondarie e superiori gli studenti sono spinti alla competizione. Questa li rende individualisti oppure intrappolati in un ristretto circolo di amici. Loro, tendono a diventare psi-

N.S.: Penso di sì. Specialmente nelle scuole capaci di trovare l'orientamento delle loro

Il Ministero giapponese dell'Educazione stava conducendo una riforma per concedere più "libertà" al sistema scolastico ed agli cologicamente e spiritualmente instabili, in- studenti ma recentemente è in atto un' inver-(continua in 2^a pagina)

Destra e sinistra.

"Partito NUOVO" o nuovo partito?

di Ernesto d'Ippolito

dazione" di giugno 2007) del penoso pre- per i cittadini, non avessero nulla della tracedente, di circa mezzo secolo fa, in cui in- dizione gauche, delle rivendicazioni corse la sinistra, aggredendo la scuola di Stato (con la pretesa, vincente, "dell'esame di gruppo", del "voto politico", con i colpi, reiterati e crescentemente dannosi, al principio di autorità). "Precedente", rispetto alla polemica, sorta mesi addietro, ed ancora attualissima, contro ogni politica di fermezza sull'ordine pubblico. Ĉi fu estremamente agevole rilevare, e far rilevare, come per un verso i "moti" di 50 anni or sono contro la scuola di Stato, e così quelli attuali sul-

Scrivemmo qualche tempo fa, (v. "Re- l'ordine pubblico e la sicurezza minimale



libertarie, del filone popolare. Per altro verso, togliendo alla scuola pubblica la sua autorevolezza e capacità di equiparare ceti ed econo-

mie,

oggi, favorendo disordini ed insicurezza, sono proprio i ceti più poveri, le classi più disagiate a patir danno, e, dunque, invogliati a scelte politiche e partitiche, di segno opposto ad ogni, pur graduale e graduabile, 'sinistra".-

A maggio, rispondendo ad un cortesissimo invito dei Segretari cosentini dei due partiti -D.S.-D.L. -, scioltisi per confluire nel nuovo "Partito Democratico", perché io aderissi alla nuova formazione, spiegavo (dopo i sentiti ringraziamenti, doverosi), le ragioni della mia perplessità, motivata dalla mia incapacità di rinvenire perfetta identità, tra i programmi esposti, per dar vita al nuovo partito, e la concreta presenza, nella fase costituente, e nella scelta degli uomini, cui affidare il gravoso compito, tra i quali ravvisare la componente laico-liberale, pur così importante, a mio sommesso parere, tra i valori fondanti della Repubblica.-

Traggo motivo di autorevole conferma. alle valutazioni e critiche, appena espresse, in un libro, appena uscito, dal titolo "il li-

EDUCAZIONE E MALAPOLITICA



Di chi la responsabilità del fallimento educativo in Italia? Di chi la colpa che in una sorta di ping pong viene rimbalzata tra le agenzie formative quali famiglia scuola stato?

Si, anche stato perché troppo facile e troppo comodo addossare esclusivamente alla famiglia o tanto peggio alla scuola tutto il peso educativo dei giovani.

Lo stato o per meglio dire i governi che si susseguono su quel palcoscenico desueto che è la politica in Italia, hanno pari responsabilità di ogni politica educativa in quei due microcosmi che compongono la società tutta.

Credere di non incidere su di essi col malgoverno e prese di posizione liquidatorie è irresponsabile ed elusivo di un'etica che ormai la politica-padrona non riesce più a fare sua.

La diatriba sul concetto di famiglia e di come la vogliano Stato e Chiesa è ormai cosa sterile che non ne migliora la qualità ma che anzi la fa camminare da sola senza l'aspetto legislativo che langue su se stesso nell'insipienza e nel più completo abbandono.

Le famiglie in Italia non sono aiutate, nè le tradizionali né quelle di fatto né quelle tra omosessuali.

I dibattiti si susseguono ad alternanze discontinue affidati a salotti televisivi o dubbie inchieste giornalistiche. Alla scuola poi si delega tutto. In teoria gli insegnanti dovrebbero assolvere non ad una ma a cento e più funzioni.

Ad essi viene affidata la lotta alla criminalità organizzata, al disagio giovanile, alla droga, alla illegalità senza dimenticare la formazione dell'alunno, la sua conoscenza della materia e tante infinite altre cose sane e costruttive che cozzano inesorabilmente col cattivo esempio dei governanti i quali legiferando con provvedimenti impropri e arretrati affidano al docente disarmato, sottopagato, delegittimato, impoverito della sua autorità, tutto il peso dell'educazione di 30 a volte 32 alunni per classe, di deficienze e inadempienze su strutture degradate nelle quali far nascere quel cittadino perfetto che una società in crisi sarà facilmente pronta a demolire.

Silvana Palazzo

IL SISTEMA EDUCATIVO GIAPPONESE, I MEDIA, LA SOLITUDINE

(continua dalla prima)

sione di tendenza per dare agli studenti più tempo per lo "studio" in risposta al declino degli standard accademici.

W.B.: Qual è la differenza tra scuola pubblica e "juku", ossia scuola di recupero? Siamo in presenza di una doppia scolarizzazione e disparità sociale tra scuola pubblica e privata?

N.S.: Io non sono sicura che la distinzione tra la scuola pubblica e privata corrisponde alla distinzione tra scuola pubblica e "juku". Parlando in generale, gli studenti della classe media o le famiglie più altolocate possono permettersi di andare alla "juku". Tuttavia, penso che ci sono molte buone scuole pubbliche dove gli studenti studiano duramente come se andassero allo "juku". La disparità sociale tra scuola pubblica e privata non è così netta come per esempio negli Stati Uniti, per la società giapponese è in generale una classe media.

"Juku" è necessaria sia per gli studenti delle scuole private che per quelli della scuola pubblica. Le scuole private di alto livello possono talvolta dare un'educazione sufficiente ai loro studenti per avere successo nella competizione.

W.B.: Otaku e Hikikomori, secondo Lei, esiste una relazione tra consumo multimediale (fumetti manga, film "anime", videogiochi) giovani e solitudine?

N.S.: Sì

W.B.: Gli Otaku condividono un codice fantastico, comune che prevede la separazione, come gruppo, con realtà esterne. Il loro stile di vita si basa sulla costruzione di un mondo immaginario che proviene dalla fruizione costante di contenuti mediali (compresi i nuovi).

Gli Hikikomori, giovani che si isolano all'interno di una stanza, rifiutano qualsiasi contatto sociale o di identificazione con qualsiasi gruppo.

Dove potrebbero risiedere le cause di queste disfunzioni sociali? Nelle relazioni familiari? Nel sistema educativo e sociale altamente competitivo?

N.S.: Per gli Hikikomori la faccenda è più seria, talvolta riguarda problemi mentali o psicologici. Le persone Hikikomori spesso non

hanno contatti neanche con le loro famiglie o i loro amici. Il fenomeno degli Hikikomori, inoltre, non è limitato solo ai ventenni o trentenni.

Le cause delle disfunzioni sociali sono di difficile identificazione e si differenziano per ogni singola problematica. Le probabili cause generali sono:

- una società post-industriale nella quale le persone hanno perso ogni orientamento spirituale:
- una società post-moderna altamente individualistica nella quale il nichilismo è una minaccia immanente:
- il sistema educativo basato sulla competizione aggrava questa situazione ma non sono sicura che questa sia la causa.

Sia in Otaku che in Hikikomori il problema risiede nella profonda alienazione psicologica.

In Otaku, questa, prende un' apparenza positiva (di aspirare ad un peculiare carattere o inclinazione);

In Hikikomori, prende una forma negativa: le persone non possono trovare il modo per esprimere il proprio carattere.

Questo, io credo, è un fenomeno causato dai tempi in cui le persone non possono trovare nessun senso dei valori per le loro vite.

*Naoko Saito, professore associato alla Kyoto University, Yoshida-Honmach, Sakyo-Ku (Giappone), si occupa di problematiche teoriche filosofiche educative collegate al pensiero di John Dewey. Tra le sue pubblicazioni: *The Gleam of Light, Moral Perfectionism and Education in Dewey and Emerson, Fordham University Press*, 2006.

Al convegno internazionale "John Dewey. La Filosofia e l'Educazione per la Democrazia" – ha presentato la relazione "Beyond the limits of Deweyan pragmatism: Dewey, Japan and globalization".

*Walter Belmonte, ricercatore (contratto) in Teorie e Tecniche dei Nuovi Media, Università della Calabria, Dipartimento Scienze dell'Educazione, insegna Sociologia delle Comunicazioni di Massa (mod. A) e Teorie e Tecniche dei Media. Tra le sue pubblicazioni inerente alle tematiche qui trattate si veda: Nuovi Media e Solitudine tra i Giovani in Giappone, in AA.VV., Comunicazione e Significazione, QuiEdit, 2007.

Ricostruire la democrazia: l'ipotesi di Dewey

di Giuseppe Spadafora



Come è stato dimostrato proprio nell'ultimo convegno, tenutosi nel 2000 a Cosenza, la fortuna di Dewey è legata alla par-

ticolarità della sua filosofia, della sua pedagogia e della teoria politica, estremamente adattabili alla contemporaneità. In un precedente intervento ho sostenuto che non si può comprendere la filosofia deweyana se non è organicamente legata alla sua teoria dell'educazione e alla sua incessante ricerca sul significato culturale e politico della democrazia. Non si può definire Dewey unicamente come filosofo o come teorico dell'educazione o come filosofo della politica, in quanto il suo pensiero si forma dall'unione di tre "ricostruzioni": la ricostruzione filosofica e cioè il pragmatismo, la ricostruzione educativa con il concetto di educazione progressiva, la teoria politica della democrazia sviluppata in diverse fasi della sua ricerca, nel rapporto democrazia-educazione, con il concetto di Pubblico, con la teoria del nuovo individualismo, con il concetto di liberalismo e azione sociale e. infine, con il concetto di "democrazia creativa". L'ipotesi di Dewey è stata quella di "ricostruire la democrazia", una democrazia integrale, rappresentativa e partecipativa al tempo stesso, che fosse espressione della centralità degli individui, dei "problemi degli uomini", ma fosse anche da stimolo alla democrazia rappresentativa che deve riadattarsi flessibilmente ai bisogni dei cittadini per dare nuovo significato alla costruzione democratica. In questo contributo cercherò di definire,

intrecciando la ricerca filosofica con quella politica e educativa, i punti nodali della ipotesi deweyana della "ricostruzione della democrazia" rimandando a un testo in preparazione il senso complessivo di questa ipotesi. Dividerò il mio contributo in tre parti che, mio avviso, rappresentano i momenti fondamentali della "ricostruzione" deweyana della democrazia: il primo periodo si sviluppa fino alla pubblicazione di Democracy and Education del 1916; il secondo periodo si sviluppa dall'immediato primo dopoguerra fino alla significativa data della Great Depression del 1929, che ha in the The Public and Its Problems del 1927 il suo punto di riferimento; il terzo periodo si sviluppa dagli anni "30 fino alla fine della sua attività e trova in Individualism Old and New del 1930, in Liberalism and Social Action del 1935, in Freedom and Culture del 1939, in Creative Democracy-The Task Before Us del 1940, i suoi nodi cruciali.

(continua)

Destra e sinistra. "Partito NUOVO" o nuovo partito?

(continua dalla prima)

berismo è di sinistra". I due autori, Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, scrivono per i due più autorevoli quotidiani d'Italia, insegnano alla Bocconi ed anche al Massachusetts Institute of Thecnology; e, tesaurizzando tali composite esperienze, mostrano come la concorrenza, le riforme, la meritocrazia, il mercato sono valori, cui proprio la sinistra deve mostrare "attenzione". I due autori rafforzano la propria tesi, passando dall'esame delle ancora incerte e parziali liberalizzazioni (medicinali, non più vendita privilegiata ed esclusiva di tradizionali di farmacie, e farmacisti, ma a prezzi assai inferiori, in supermercati ed autogrill) a significative critiche a politiche statolatre (come il caso dell'Università di Lecce, dove assunzioni folli e conseguente crisi economica hanno di fatto squalificato quell'Università, ovviamente penalizzando i poveri ed i diseredati, impossibilitati a raggiungere nelle qualificate Università del nord i figli della borghesia opulenta), al richiamo delle esperienze degli Stati Uniti e della Danimarca, di liberalizzazione del mercato delle assunzioni, dei licenziamenti, con contestuale intervento e sussidi ed incentivi a riassunzioni. Non è un caso che le esperienze, recenti e recentissime di Spagna e Francia (senza dimenticare quella meno recente dell'Inghilterra di Blair) sono illuminanti, e non sarebbe male se ad esse guardassero i politici di casa nostra, svecchiando il proprio provincialismo e privilegiando, rispetto alle ideologie, le idee e gli ideali.-

Ernesto d'Ippolito

AL "RENDANO" I MILLE VOLTI DI PESSOA

La vita è tragedia. Lo sa l'autore ma anche il divulgatore che in una sorta di caleidoscopio racchiude in un evento- spettacolo il pensiero o sarebbe opportuno dire i pensieri pessoani.

Come riassumere la complessità esistenziale di questo artista in un evento che ne riesca a rendere palese l'uomo-Pessoa che vive la tragedia personale dell'essere in quella molteplicità di "io" di cui si avverte il dramma interiore?

La narrazione si dipana su più fronti esattamente come le molteplici personalità del protagonista Pessoa che inventa eteronomi rappresentativi di ognuna di esse e nei quali l'uomo disperso contemporaneo non può non ritrovarsi in quella sorta di ricerca di se stesso e del mondo che lo circonda.

Recitazione, musica, conversazione tutto serve a tentare di capire e far capire l'improbabile, l'indefinibile, il certo, l'incerto, la verità e la finzione. Perché questo è il poeta, ogni volta se stesso in più e diverse rappresentazioni.

Efficace la trasposizione convegnistica, nuova di per sé per l'impostazione e la struttura portante, per la narrazione di un artista di cui alla fine sembra di aver capito quasi tutto e quasi nulla.

Liberazione dal giogo dell'ascolto passivo, dove lo spettatore non subisce ma vive e immedesima se stesso non in una finzione scenica ma in un'illustrazione di emozioni e sentimenti di ciò che è stato e di cui si sente protagonista.

Il mistero della vita è esso stesso il mistero della morte perché è inevitabile che dove c'è l'una non può non esistere l'altro. Il poeta è un fingitore perché lui sa che è uno nessuno centomila. Da Goffman a Pirandello le maschere del teatro della vita si alternano oggi come ieri sullo scenario sempre lo stesso e sempre diverso della nostra esistenza.

Il pensiero è universale ed appartiene a tutti gli uomini coscienti o meno di interpretare ogni volta un personaggio diverso.

Divisione e unità, due facce della stessa medaglia e dello stesso volto umano.

Silvana Palazzo



SCIENZA O PSEUDOSCIENZA? FORTUNA, STATISTICA E MEDICINA

di Lionello Pogliani



V'è chi crede che i numeri della lotteria scelti personalmente abbiano più successo di quelli scelti a caso. Trattasi di un caso di pseudoscienza? Questo fatto, che sembra un'assur-

da forma d'influenzare, con desideri personali, fenomeni impersonali ha in verità una base statistico-matematica, che è stata recentemente discussa dal matematico John Allen Paulos [1]. Prendiamo come esempio una lotteria assai semplice che avvenga in un paesino di poche anime in cui solo due persone, X e Y, fanno scommesse su uno dei numeri, che vanno da 1 a 10. Ad ogni fine settimana il sindaco del luogo sorteggia un numero, che può risultare vincente. X ogni settimana sceglie uno dei dieci numeri a caso, mentre Y, avendo sognato il 9, sceglie sempre il 9. Benchè sia X che Y abbiano le stesse probabilità di vincere, in verità il numero 9 risulterà vincente con più frequenza degli altri numeri. Infatti, affinché



La "Ruota della Fortuna" di Edward Burne: Jones (1833-1898)*

un numero risulti vincente devono essere rispettate due condizioni: (1) che venga estratto il fine settimana e (2) che il numero sia stato scelto o da X o da Y. Siccome Y sceglie sempre il 9 la seconda condizione è da lui sempre rispettata, ragion per cui, ogni volta che il sindaco estrae il 9, vincerà il 9, cioè il numero scelto

da Y. Se, ad esempio, è estratto il numero 4, nessuno vince poiché Y non l'ha scelto ed è assai poco probabile che X lo abbia scelto, in quanto X sceglie a casaccio i suoi numeri. Così, anche se tutti i numeri hanno le stesse probabilità di essere estratti, non tutti i numeri, però, hanno le stesse probabilità di finire vincenti, perché un numero per essere vincente, non solo deve essere estratto, ma deve essere stato scelto da qualcuno. Questo semplice trucchetto è spesso utilizzato da coloro che fanno sbancare la roulette, puntando (avendo i ricchi mezzi per farlo ed un sangue freddo a prova di bomba) continuamente sullo stesso numero scelto, in genere, emozionalmente.

Un tale fenomeno è alla base di non pochi sistemi di credenze chiuse. Se un sufficiente numero di persone crede in questi sistemi e modella la propria condotta in modo da conformare le proprie emozioni a questi sistemi, allora le predizioni che tali

no, e ciò sebbene l'evento positivo su cui si punta abbia le stesse probabilità d'avvenire di tutti gli altri eventi, che però non sono

Gli effetti (e solo gli effetti) di certe situazioni mediche potrebbero essere considerate analoghe alla lotteria. Sia un gruppo di pazienti, che si ammala di una malattia che consenta 10 sbocchi, di cui solo uno porta alla guarigione mentre gli altri portano, lungo decorsi diversi, al decesso. Il paziente Y è sicuro che la sua buona stella lo salverà, mentre l'indifferenza del paziente X gli fa considerare i dieci sbocchi della malattia come equiprobabili. Affinché vi sia una storia della cura v'è bisogno di due con-

sistemi emettono prima o poi si avvererandizioni: (1) che lo sbocco salvezza si materializzi e (2) che X o Y abbiano puntato su tale sbocco. La seconda condizione è rispettata dal solo paziente Y. Così, anche se in realtà vi saranno, in media, tanti pazienti X quanti pazienti Y che moriranno, nel caso, però, che lo sbocco salvezza si materializzi, il paziente Y, che avrà puntato su di lui, ringrazierà la buona stella ed avrà una storia da raccontare ad amici, curiosi, parenti e posteri (e media in cerca di notizie). Tale buona stella potrebbe anche essere fiducia nella vita, com'è di recente successo alla scrittrice atea americana Iulia uscita indenne da un cancro mortale. Il paziente X, invece, per il quale ogni sbocco

era possibile, pur avendo incappato nello sbocco salvezza, non vedrà confermata nessuna scelta emotiva personale, cui non ha fatto mai ricorso, e dunque non avrà storie da raccontare a parenti e posteri.

[1] John Allen Paulos.

Once Upon a Number. The Hidden Mathematical Logic of Stories, 1998.

[2] Per informazioni su Julia Sweeney vedi: http://www.juliasweeney.com/ welcome.asp.

* Se siete rimasti colpiti dalle linee michelangiolesche dell'opera di Burne-Jones avete colpito nel segno, l'artista in-Sweeney (oltre che attrice e regista [2]), glese era un ammiratore sfegatato del nostro Michelangelo.

NOTA SU UNA "LETTERA POETICA" ESPUNTA

di Alba Coppola

A Venezia, nel 1587, per i tipi di Giulio Vassalini, usciva la prima edizione delle Lettere poetiche di Torquato Tasso, frutto di un'operazione editoriale curata da Luca Scalabrino1.

L'edizione conteneva, tra le altre, cinquanta lettere "poetiche", nelle quali cioè Tasso professa la sua poetica a proposito del poema eroico, e tale è il loro numero anche nell'edizione critica del 1995 per i tipi di Guanda, a cura di Carla Molinari, in cui per la prima volta le missive sono disposte in ordine cronologico.

Scritte fra il 18 marzo 1575 e il 27 luglio 1576, sono testimonianza della prima, alacre, a tratti febbrile, revisione teologica, ma anche stilistica e linguistica, del poema sotto la guida delle obiezioni e delle proposte dei revisori: Scipione Gonzaga, Silvio Antoniano, Sperone Speroni, Pietro Angelio da Barga, Flaminio de' Nobili, e a costoro le lettere sono indirizzate, ma tra i destinatari compare anche Luca Scalabrino, che il poeta aveva incaricato presso il Gonzaga presentandolo quale proprio alter ego nella questione² e col quale era in comunicazione continua per indirizzarne e sollecitarne l'opera di mediazione, per chiedere e dare notizie sugli sviluppi dell'affare, usando a volte l'amico come valvola di sfogo delle frustrazioni e dell'esasperazione che gli provocavano le obiezioni non di rado ottuse dei revisori.

Una lettera allo Scalabrino del 9 aprile 1576³, non inserita tra le poetiche della tradizione, benché ad esse coeva e con esse in continuità di argomenti, in un momento di fitto scambio con i revisori, mostra un tono molto diverso da quello controllatissimo, spesso cerimonioso delle lettere poetiche, un tono in più punti eccitato d'un'eccitazione che rivela sicurezza, compiacimento di sé e della propria opera, insieme ad un'allegra impudenza guascona. Essa testimonia dei diversi registri linguistici dell'epistolario tassiano e fa dubitare che in quell'arco di tempo gli scrupoli religiosi del Tasso sulla revisione della Liberata fossero una finzione intesa a difendere l'opera grazie alla quale contava di ottenere riconoscimenti e vantaggi.

Trascrivo da T.Tasso, Le Lettere a cura cercata. Madama Leonora oggi m'ha detto, 1855, vol.I, lettera n° 62, pp.157-1614.

simo. Oh! mirabile considerazione è quella modità, vuol darmi alcun aiuto. Io non chiedel nostro Marguttino, che poema non co- do, né chiederò, né ricorderò, né a loro né minci per C, peroché da C comincia c..., al duca: se faranno, gradirò ogni picciol fac..., c...; di maniera che sentirebbe del c..., vore, ed accetterò volentieri. del c... e del c... Aggiungasi, che 'l secondo verso anco comincia per C; di maniera scrisse a' giorni passati una lettera, ne la che la c... s'... senza fine. Ma quel Capitan quale motteggiava questa mia tardanza di perché gli dispiace? Questo è pur un nome stampare: ora me lo scrive apertamente; e da imperatore. Orsù, gli scriverò dieci ri- mostra d'adombrarsi di questa mia lentezghe, o pur una lettera intera profumatissi- za. Questo mi fa venire un poco d'umore; ma cortigiana: e cancaro a l'umore! Io se com'anco mi salta su al naso la mostarda, non quanto son cristiano nel resto, in quel ed anco con la collera l'indegnazione per che non è contrario al cristianesimo vo' es- l'abbaiare d'alcuni bracchetti c'ogni giorsere epicureo affatto; e dico Pereat qui cra- no mi sono spinti addosso: pur sia rimesso stina curat. Studio le mie ore: il resto del ogni cosa a chi regge; a me giova di spreztempo me lo spendo ridendo, cantando, zar questi botoli, e di sperar bene. cianciando, praticando, ma però con pochissimi; peroché vi so dire che sto su la mia. E corami e di trabacca orrevole, ho accresciuta non v'è barone né ministro del duca, per ed ornata la libreria; spese per vero dire sogrande che sia, che mi trovi pronto a l'osse- verchie: ma io mi consiglio con le natività. quio: e non c'altro l'Altissimo, accortosi del Il conte Ferrante m'ha pregato tanto, ch'io nostro sussiego, molto spesso mi previene son costretto ad andar seco a fare le feste a con le sberettate; ed io gli rispondo con tanto Modana. Diman mi parto, e vi starò almeno sussiego e con tanta gravità, che par che sia sino a l'ottava di pasqua. Là dunque drizzaallevato in Ispagna. Le genti dicono: donde te le lettere, dandole al cont' Ercole Tassofronte così allegra, e donde tanta riputazio- ne: ma i canti drizzateli pur qui sotto il mio ne? ha costui trovato un tesoro? Due volte nome, avvisando però con una lettera l'Ariosono stato, da che tornai di Roma, a disnar sto che vada a torli; ch'io ho data commisfuora di casa; e vi so dire che m'ho fatto sione a Battista de la posta, che gli li dia. pregare: e poi senza alcun contrasto ho ac- Ma avvertite che non gli drizziate sotto il cettata la scranna in capo di tavola. Io m'ho suo nome, perch'io non voglio condannarfatta veder da tre astrologi la mia natività; i lo ne le spese. quali, non sapendo chi io mi fossi, tutti uno ore mi dipingono per un grand'uomo in let- re, con la scrittura del signor Flaminio. De tere, e mi promettono lunghissima vita ed la lettera del Signore intendo la conclusioaltissima fortuna: e toccano così bene quel- ne, ma non le premesse, né il propter quid: le perfezioni o imperfezioni de le quali io de la vostra non intendo né premesse né son consapevole a me stesso, così ne la com- conclusioni. In somma, avviluppate in modo plessione come ne' costumi, ch'io comin- le costruzioni, confondete così i nomi e i cio a tener per certo d'avere ad esser un tempi, i casi, i generi, che non v'intendegrand'uomo; e di già spaccio la grandezza rebbe Salomone. E la confusione è appunto come s'ella fosse in atto⁵. Tutti sono con- in quella parte ch'io ho voglia d'intendere. corsi a dire, che da donne avrò gran benefi- Di grazia, non vi sia grave di replicarmi tutto cii. Ieri ebbi una lunga lettera da la duches- ciò che mi scrivevate de la mia lettera, del sa d'Urbino, ne la quale s'offeriva di spen- sonetto, de lo Sperone, del Signore; perch'io der in mio favore quanto avea d'autorità col fratello, ancora ch'io di ciò non l'abbia ri-

di C.Guasti, F.Le Monnier, Firenze 1853- fuor d'ogni occasione, che sin ora è stata poco commoda; ma c'ora, che per l'eredità Molto umorista signor mio osservandis- de la madre comincia ad aver qualche com-

Or per tornare a la duchessa, ella mi

Ho fatta fornire la mia camera estiva di

Ho ricevuto la vostra, e quella del Signo-

(continua in ultima)

LE ISTITUZIONI E I *BEATI POSSIDENTES*

di Antonio Vanadia



Che il nostro paese sia politicamente malato, nessuno credo s'azzardi a smentirlo. Detto questo, le cure che propon-

gono sono per la maggior parte di natura partitica, e i partiti chiamati a consulto al suo capezzale si limitano a contrapporre diversi tipi di coalizione e di riforma elettorale, ove ritengano che ciò convenga loro per accrescere il proprio paniere di voti. Ciò dimostra come i programmi di una parte o dell'altra non siano un credibile impegno politico ma solo parte strumentale del gioco. Si fanno e si disfano in linea con un solo

obiettivo: la vittoria elettorale. La cosa sarebbe comprensibile se quel desiderio di vittoria nascesse dalla voglia di dare un buongoverno al Paese ma, così come oggi stanno le cose, vi è motivo di credere che a determinare quest'ansia di vincere sia soprattutto l'irrefrenabile voglia di comandare e il desiderio di garantire ai beati possidentes, ai fortunati vincitori, la stabilità di poltrona, anziché la stabilità di governo.

A discorrere con chi quei rimedi sostiene, ci si rende infatti conto come essi non siano tagliati su misura per curare il malato-Paese, ma piuttosto per favorire il medico, cioè quella parte politica, che riesce a imporre la propria cura, magari aggiungendo ingredienti incompatibili, solo perché graditi ad altri il cui sostegno accresce le probabilità di vittoria.

Ma, per governare una società avanzata e complessa come quella italiana, non basta certo collocare al Governo una forza politica dotata di maggioranza numerica, non di rado politicamente frammentaria e conflittuale, né l'auspicabile qualità dei ministri: almeno altrettanto conta la congruità dei programmi e l'affidabilità delle istituzioni che devono portarli a compimento.

La politique d'abord ha dimostrato sul campo i suoi limiti nell'amministrare l'Italia. L'amministrazione di uno Stato non può essere in balìa di impulsi politici, talora estemporanei e contraddittori, che non lasciano segno perché non vengono mai tradotti in azione continua, competente, rigorosa ed efficace da parte delle istituzioni. Se anche la cura elettorale e la qualità del governo fossero le migliori possibili, il malato-Paese continuerebbe a stare male: prima di tutto bisogna curare il frammentato e frastornato corpo dello Stato, ossia le istituzioni. In Italia è un argomento che non ha

lettori né audience: se ne parla assai poco, quasi che le istituzioni altro non siano che manovalanza a disposizione della politica dei partiti.

In primis, si tratta di capire, oggi in Italia, chi e che cosa le istituzioni siano chiamate a servire e come lo vogliano fare. Ancor più che in passato, la non ingerenza dovrebbe essere la chiave di lettura del rapporto tra politica e istituzioni. Ciò presuppone però che il corpo istituzionale sia consapevole del proprio ruolo e sia refrattario a ogni strumentalizzazione. Si può forse dire che questo sia il caso dell'Italia? Non pare proprio. In Italia, l'asservimento delle istituzioni ai partiti è cresciuto soprattutto dalla metà degli anni Settanta, con l'accordo politico battezzato solidarietà nazionale, degenerato nell'intesa definita consociativismo. Quel processo è stato realizzato in

(continua in quinta)

I BEATI PAOLI: DA CONGREGA RELIGIOSA AD ARKÉ CRIMINALE



pediscono l'esercizio e con privilegi che lo limitano, la giu- nita" stizia ricade nel potere delle masse, o di società extralegali, le quali la amministrano con crudeltà e mistero".

Beati Paoli, una confraternita palermitana che nascondeva dietro il fervore popolare- l'episodio trasudi ancora sangue. Del fatto di cronaca solo un appunto negli archivi par-

religioso una vera e propria struttura settaria conosciuta anche con il nome di Setta dei Venticosi.

I Beati Paoli risalgono a un periodo storico non posteriore al primo cinquecento e presero molto probabilmente il nome tristemente a devozione di San Francesco di Paola etimologicamente dal dialetto siculo Beat'i Paula. Beato di Paola siamo nel periodo tra la morte e la canonizzazione del Santo.

La loro "sacralità" un rituale liturgico esotericamente bizzarro composto da idee cabalistiche e gnostiche, riportava una scarsa interpretazione dell'Evangelium Aeternum di Gioachino che anteponevano sia al Vecchio che al Nuovo Testamento, "Dio venticatore avrebbe dovuto donare all'ordine dei menticanti il governo della nuova chiesa" e disponevano di una sorta di "Tribunale" sotto la chiesa di Santa Maruzza dei Canceddi una grotta tristemente nota come la Concuma.

Il luogo è così descritto dal marchese di Villabianca nei Diari Palermitani: "(...) dal primo piano dell'in-

gresso di questa casa si passa per una porticina in un panetto scoperto, in cui sorge un ro. Tutto effetto e conseguenza della debolezza che si conosceva nel braccio della giustialbero boschigno, e si cammina sovra lo strato di una volta che cuopre la grotta, che vi zia sta sotto nel centro della volta è un buco con grata di ferro, che dà adito alla luce nella

cipale grotta ch'era una ben larga camera con sedili e nicchie e scansie al muro nelle studioso della città di Palermo chiarisce che la grotta-tribunale faceva parte di un complesso di catacombe con varie uscite distrutte dallo scavo del fossato della città.

Dietro a ogni loro progetto criminoso si nascondeva un disegno preciso, la congiura dei baroni locali contro il potere aristocratico degli occupanti stranieri e poi "'u viciarrè, li judici, i tumulti per il pane, l'arbitrarietà delle esecuzioni di giustizia", sono

De Bock, nel 1801, in "Storia del Tribunale Segreto", scri- i motivi che determinano le oscure vicende della Sicilia dell'epoca. Infatti lo sgherrismo veva: Dove manca giustizia, o dove questa è esercitata con nella Palermo del cinquecento era più praticato dalle persone potenti e dai baroni, che accettazione di persone, in fori speciali, con asili che ne im- dalle persone di basso ceto che non potendo avere giustizia si affidavano alla "Confrater-

Ai Beati Paoli viene attribuita la rivolta che prenderà il nome dei Sette Angeli, un vano tentativo di togliere la Sicilia agli spagnoli e consegnarla ai francesi soffocata nel sangue Un dipinto del "500 attribuito al pisano Veneziano conserdal Moncada e l'ingarbugliato "caso" della Baronessa di Carini. L'etnostoria nata per vato al Museo Diocesano di Palermo, raffigura uomini vestiti scrivere la storia dei popoli "senza scrittura" narra attraverso i cantastorie di un delitto di saio e incappucciati, che a un cenno di intesa traggono pu- d'onore coperto dai Beati Paoli, si tratta dell'assassinio di Donna Catarina figlia del pognali e spade dai loro sai e uccidono. Il quadro ha un titolo tente Don Cesare Lanza coniugata al pavido La Grua di Carini e amante di Lodovico molto enigmatico: Ruolo dei Confrati defunti della Confra- Vernagallo, uccisa dal padre assieme al suo amante per onore. La leggenda vuole che ternita di San Nicola e affascinerà il grande Stendhal perché è raffigurato il mistero dei l'impronta della mano insanguinata di Donna Catarina sul muro del luogo dove avvenne

> rocchiali dell'epoca: "1563. Sabbato a 4 Xbre fu ammazzata Donna Catarina La Grua, Signora di Carini". Il mistero di questo delitto sta nel fatto che verrà negato nei secoli come mai avvenuto e passerà come pura invenzione della fantasia popolare, assieme a tanti altri episodi criminosi di cui volutamente non si hanno fonti disponibili.

> Il motivo era altro. Don Cesare Lanza era a capo della confraternita. Gli intellettuali siciliani non si sono mai interessati del fenomeno di questa setta, anzi hanno inquinato la memoria popolare, deformandola con elaborazioni letterarie di fantasia.

> Si riconosce invece il lavoro di due insigni studiosi come Giuseppe Pitré e Salvatore Salomone Marino, riconosciuti come i padri della demoetnopsicologia.Le loro ricerche storiche sulle tradizioni popolari siciliane hanno fatto in modo che le "ballate" dei cantastorie che parlano di questa setta arrivassero a noi, siamo in presenza di una tradizione orale molto antica. La complessità del narrato è tale da rendere improponibile il sospetto che si tratti di una invenzione di persona illetterata. Un dato è certo i Beati Paoli furono giustizieri e sicari. Giustizieri, quando operavano per vendicare soprusi impuniti; sicari,quando si prestarono ad inseguire vendette personali servendosi dell'alone di miste-

Della loro fine una testimonianza orale raccolta da Salvatore Salomone Marino e trascritta: "Sti Biati Pauli cci nn'eranu pi tutti li paisi di lu Regnu; ma li cchiù assa' eranu In questa scendesi per cinque scaloni di pietra, e a un lato si apre una piccola oscura 'n Palermu, e tinianu cuncumiu'nta 'na grutta sutta terra chi cc'era allatu San Cosimu; stanza con tavola di pietra, ove scrivevasi gli atti e i decreti, che si facevano da quei e criju ca cci sia puranchi ora, pirchì la strata la chiamanu strata di li Biati Pauli. A micidiali giudici, ed era il luogo proprio della cancelleria. Da qui si entrava nella prin-st'omini cci davanu stu titulu pirchì eranu tutti omini chi facianu li divoti; lu jornu, pri putiri sapiri mugghi li cosi chi succidianu, javanu vistuti comu monaci di San Franciscu quali posavano le armi". L'intera zona descritta dal Villabianca non era che un insieme di Paula e si stavano 'nta li Chiesi a diri lu rusariu (pri finzioni): la notti poi facianu di gallerie e cripte di una necropoli paleocristiana. Difatti Rosario De Luca urbanista e cunciura di zoccu avianu vistu e avianu saputu, e urdinavanu li minnitti. Ddoppu tempu la Giustizia li junciu e l'affurcau a tutti, e li Biati Pauli fineru pi 'na votae pi sempri" ... il resto un'altra cosa... ... anzi Cosa Nostra.

> Bibliografia: Luigi Natoli. I Beati Paoli, Flaccovio Editore; F. Paolo Castiglione, Il segreto cinquecentesco dei Beati Paoli, Sellerio Editore; G. De Castro, Fratellanze segrete, Brenner



Rihellismi

DON FERDINANDO, CAMICIA ROSSA, VELLUTO NERO

Bianchi, un prete garibaldino fra vangelo e brigate armate



della prima e sel'anno del bi-

stenze, ne aveva smosso le coscienze se- del pericolo e del denaro.

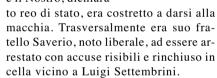
Celebrare Garibaldi. Ma ricordare gnandone la vita col nobile fine di conanche quelli del suo esercito ribelle, ga- segnare alle generazioni future una paribaldini tria finalmente riunita. Quegli uomini provenivano a loro volta da "mondi" diversi quanto a provenienza come il c o n d a nord dei Cacciatori delle Alpi e di giovani idealisti lombardi e l'estremo sud peninsulare dei vari Damis, Plutino, Morgante, Sprovieri, Miceli, Mauro, De centena- Nobili ...

C'è un calabrese, fra i ventuno che seguirono Garibaldi fors'anche perché venturo- s'era sparsa la falsa notizia che, partiti sa vicen- da Quarto, l'approdo sarebbe stata la da del- Calabria e non la Sicilia, che ne incarna l'Eroe in particolar modo il carattere avvendei Due Mondi, nell'incrociarne le esi- turiero e il coraggio eroico, lo sprezzo

lare calma (...) era stato prete e tutto il e la gloria per la resa del generale borsuo insieme lo rivelava".

era nato il 3 marzo del 1797 a Bianchi, località della Sila cosentina allora appartenente all'Università di Scigliano, nella Calabria Cite-

Compiuti gli studi seminariali a Nicastro veniva ordinato sacerdote nel 1821. Nella sua Bianchi rimaneva fino al 1848 allorchè, sotto il comando di Francesco Stocco, decideva di seguire gli insorti partecipando valorosamente alla battaglia dell'Angitola. Ma i moti fallivano e il Nostro, dichiara-



Dopo una lunga latitanza anche la fuga di don Ferdinando fra i boschi della Sila si concludeva nelle prigioni duosiciliane. Catturato nel 1851 era condannato dalla Gran Corte Speciale di Catanzaro a 25 anni di ferri per cospirazione e banda armata, pena poi commutata in esilio perpetuo.

Nell'aprile del '59 la nave che lo deportava dal bagno penale di Nisida alla volta dell'Argentina con altri 65 detenuti politici fra cui Piccoli, Damis, Raffaele Mauro, Praino e Pace, era dirottata verso il Regno Unito grazie all'abile colpo di mano ordito da Raffaele Settembrini, figlio di Luigi. Da Cork, in Irlanda, Bianchi riparava in Piemonte quindi a Quarto per imbarcarsi con i Mille vestito da canonico solo per metà come riferisce Giuseppe Bandi, memorialista dei Mille mentre "una gran folla di camicie rosse (...) formavano, con la loro massa vivace, il fondo del qua-

la Sicilia, Bianchi era mandato da Garibaldi in avanscoperta in Calabria a preparare la strada alle truppe.

Eccolo, poi, ritrovarsi ancora vestito di velluto nero, con il cappello scuro a larghe falde regalatogli dal "Dittatore", a far causa comune con Stocco a capo dei Cacciatori della Sila; ancora,

Era un uomo "di coraggio e di singo- il 30 agosto del 1860, dividere gli onori bonico Ghio a Soveria Mannelli con Ferdinando Bianchi, di Costantino, 10.000 militari regii allo sbando; e alla

> battaglia del Volturno combattere così valorosamente da suscitare in Garibaldi, nel passargli vicino, l'esclamazione "oh! Se tutti i ministri si battessero come lei!". Dopo l'Unità d'Italia il prete-ribelle era nominato, per meriti acquisiti sul campo, direttore generale del demanio. Ferdinando Bianchi, il soldato di Cristo divenuto cospiratore, fuggitivo, prigioniero politico, evaso, esule, garibaldino, funzionario dello stato italiano, avrebbe avuto tuttavia solo pochi anni di tempo per vedere compiutamente realizzata in lega-

lità nazionale, seppure con le contraddizioni del marchio sabaudo, quell'idea rivoluzionaria per cui aveva osato tanto e combattuto senza paura.

Il patriota fu assassinato a Napoli nel 1866 in circostanze che neanche la storia è riuscita a chiarire.

Silvana Palazzo Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale -

LE ISTITUZIONI E I BEATI POSSIDENTES

più modi: nell'abuso di discrezionalità governativa nelle nomine di vertice nello Stato e nel parastato; nella strumentalizzazione da parte dei partiti anche della Corte Costituzionale; nella progressiva anemizzazione di organismi con funzione di consulenza e controllo (quali il Consiglio Superiore della Difesa); nel ridimensionamento del ruolo di istituti di controllo che infastidiscono l'Esecutivo (Corte dei Conti); nella personalizzazione dei rapporti fra membri di Governo e vertici istituzionali cui però si nega l'accesso alle sedi collegiali (Consiglio dei Ministri); nel prevaricante ingresso a titolo provvisorio (Gabinetti) o permanente nella funzione pubblica di elementi di partito, nella promozione di organi sindacali o parasindacali politicamente orientati e alternativi alle lealtà istituzionali; nelle corsie preferenziali di carriera per funzionari legati a un partito o nella sua area di influenza.

La penetrazione politica nelle istituzioni è cosa praticata in tutto il mondo. Il guaio è che in Italia trova assai meno resistenza e viene condotta con spregiudicata assenza di trasparenza. È un po' come l'araba Fenice: "che ci sia ognun lo dice, dove sia nessun lo sa". In questo modo si è venuto progressivamente a legittimare il massiccio e crescente ingresso dei partiti nelle istituzioni. Mentre la magistratura era stata infiltrata dalla sinistra dal dopoguerra in poi, fino agli anni Ottanta la diplomazia, le forze dell'ordine e le forze armate restavano terreno vergine per la politica. Con la sindacalizzazione e la smilitarizzazione delle forze di polizia, si è aperta la strada non solo a un contenzioso permanente e assai serio all'interno delle forze dell'ordine ma anche a un connubio sempre più stretto fra partiti, in specie quelli che formano l'Esecutivo, e istituzioni. La regola dell'asso pigliatutto, applicata con crescente disinvoltura dall'Esecutivo, al centro come alla periferia, a nome di un condivisibile desiderio di efficienza, è ormai norma di malgoverno in Italia. Vi è quindi il rischio che si stabilisca e si consolidi un patto improprio fra Governo e istituzioni per cui il primo, secondo un conveniente e pragmatico do ut des, soddisfi le esigenze corporative delle seconde ottenendo in cambio una fedeltà ad personam che travalica i limiti degli obblighi istituzionali. Una volta soddisfatti gli interessi corporativi delle istituzioni o anche solo dei loro vertici ed essersele in tale modo asservite, l'Esecutivo non avrebbe difficoltà né obiettivi limiti ai propri appetiti di potere.

E, quando le istituzioni sono complici del potere politico, una democrazia si può trasformare progressivamente in regime, esercitando un potere arbitrario, assoluto, capillare, con l'inconsapevole consenso dei cittadini. Il desiderio di ciascuno di assicurarsi una migliore qualità della vita e la molteplicità dei problemi personali predispongono inconsapevolmente i cittadini verso un dispotismo paternalista. La rassegnazione non è forse un vizio tipicamente italiano?

Su questa evenienza, così s'esprime Tocqueville: "Il potere estende il suo braccio su tutta la comunità, la vincola con una rete intricata di regole, minute e uniformi, che neppure le menti più acute e i caratteri più forti possono penetrare. La volontà di ciascuno non è frantumata ma ammorbidita ;non si chiede a ognuno di agire ma piuttosto gli si impedisce di agire. È un potere che non distrugge ma che mortifica l'esistenza; non tirannizza ma schiaccia, snerva, istupidisce e spegne la gente, finché la nazione non è ridotta al rango di un gregge in cui il governo è il pastore... né si può credere che un governo liberale, saggio ed energico, possa venire fuori per volontà di un popolo asservito".

Antonio Vanadia

Riferimenti bibliografici:

ACCATTATIS L., Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie, Cosenza, Tip. Municipale, 1869-1877.

BANDI G., I Mille, da Genova a Capua, Firenze, Salani, 1903

CAMARDELLA P., I Calabresi della spedizione dei Mille, Roma, 1919.

DE CESARE R., L'attesa e il naufragio. La fine di un Regno, Capone ed. & Ed. Del Grifo, Lecce, rist..

MARASCO M.F., Soveria Mannelli e il suo territorio. Notizie e dati tratti dagli appunti di Ivone Sirianni, San Vito al Tagliamento, Tip. Sanvitese Ellerani,

PERRI F., Rogliano & Dintorni. L'ot-Il resto della storia è noto. Liberata tocento, Rostema editore, Rogliano,

> PIZZO M., 'L'album dei Mille di Alessandro Pavia, Gangemi, Reggio Ca-

> SCIROCCO A., Giuseppe Garibaldi, RCS, Milano, 2005.

> SETTEMBRINI L., Ricordanze della mia vita, Milano, Rizzoli, 1964

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA-

INDOVINI, COSTELLAZIONI, TELEFONINI E FARAONI

di Lionello Pogliani

Nostradamus (1503-1566) è ben noto a tutti (o quasi tutti) per certe sue rime diventate famose come profezie del giorno dopo messe in circolazione ad ogni 'fine ano - anno nuovo' o ad ogni morte di papa. Questa sua 'profezia' (II, 24), ad esempio, fu 'post-interpretata' come predizione dell'ascesa e caduta di Hitler: Bêtes farouches de faim fleuves tranner / Plus part du champ ancore Hister sera / En caige de fer le grand sera treisner / Quand rien enfant de Germain observa. Tale rime potrebbero essere così tradotte: Bestie pazze di paura attraversano i fiumi / Gran parte del campo sarà ancora di Hister (?)/ Il grande verrà portato in una scatola di ferro / Quando il niente la bimba del fratello osserva. Ora, con un po' d'ingegno, quest'oscuro testo può essere messo a nuovo in tal modo: sostituiamo 'Hister' con 'Hitler', 'fiumi e campi' con 'Europa', 'le bestie pazze di paura' con 'SS', le 'casse di ferro' con 'bunker', la 'bambina del fratello' con 'Eva Braun', 'quando' con 'dove' e 'niente' con 'morte', ed eccovi serviti: "le SS attraversano l'Europa / gran parte della quale sarà in mano di Hitler / finirà racchiuso in un Bunker/ dove Eva Braun osserva la morte." Con la dovuta fantasia altre interpretazioni del giorno dopo

sono possibili. La cosa più sensata su No-

stradamus è stata detta da Jean-Claude Pecker del Collegio di Francia. Per Pecker No-

stradamus descriveva eventi del suo tempo

o a lui poco anteriori ed usava, volutamen-

te, un francese oscuro onde evitare guai da

parte dei potenti del tempo, che nutrivano

una spiccata simpatia per roghi, gogne, fru-

state, ruote dentate, graticole,, il tutto

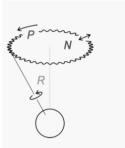
sulla piazza pubblica, per somma gioia del-

Tempo fa l'inglese BBC intervistò diversi 'fedeli' dell'astrologia circa lo spostamento degli equinozi (la precessione degli equinozi*), cioè delle costellazioni, che non sono fisse: "non ci credo" rispose uno "sono scorpione, così era e così sarà per sempre", "non vi credo un granché, sono un Leone e non posso essere altro" rispose un altro. In verità, dovuto alla precessione degli equinozi, lo zodiaco s'è spostato di ben 26° dai tempi in cui Tolomeo, nel 140 DC, scrisse le sue carte astrologiche usate a tutt'oggi in astrologia. Dovuto a tale spostamento il Leone d'allora non corrisponde più al Leone d'oggi e così per tutti gli altri segni.

Dal 1800 ad oggi parapsicologi di mezzo mondo hanno tentato di trasmettere un qualche isolato pensierino ad una persona nella stanza accanto o dietro una parete o un panno. La scienza, in questi ultimi anni, ha tirato fuori un aggeggio poco più grande d'un pollice, che ci mette istantaneamente in contatto audiovisivo con qualsiasi parte del mondo. Mentre oggigiorno gli parapsicologi sono tutti dotati di telefonino per le cose serie, non pochi seri utilizzatori del telefonino vanno in visibilio alla vista d'un parapsicologo, che davanti ad una platea 'fa mostra' di saper trasmettere poche parole o pensieri di scarsa importanza ad una persona poco distante, e questo dopo secoli di esperimenti 'parapsicologici'.

Chi non conosce la maledizione del fara-

one Tutankhamen. che avrebbe perseguitato gli speleologi che profanarono la sua tomba nel 1922 ? In verità, tale maledizione dette luogo ad una vita media. calcolata sulche partecipò all'impresa, di



l'intero gruppo R (verde) = la rotazione, P (blu) = la precessione, N (rosso) = la nutazione

un anno al di sopra della media di quel tempo. Alla faccia della maledizione!

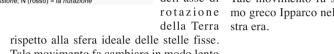
Estratti da: R.L. Park, Woodoo Science, ma continuo l'orientamento del suo asse di Oxford Univ.Press, New York, 1999; R.T. rotazione rispetto a tale sfera. La precessio-

> New York, Hoggart, M. Hutchinson. Bizzarre Beliefs, Cohen Books. London. 1995.

*La precessione degli equinozi è il movimento

Tale movimento fa cambiare in modo lento

Carroll, The Skeptic's Dictionary, Wiley, ne compie un giro ogni 25.800 anni circa, durante i quali la posizione delle stelle sulla sfera celeste cambia. Durante questo periodo il polo nord dell'asse si muove in un cerchio. Dovuto a tale movimento, poiché la direzione dell'asse terrestre cambia, così R. fa anche la posizione dei poli celesti. Infatti, tra circa 13000 anni, sarà la brillante Vega (costellazione della Lira) e non la Stella Polare (costellazione dell'Orsa Minore) ad indicare il polo nord della sfera celeste, mentre nel 3000 A.C. la stella polare era la debole Thuban (costellazione del Dragone) cinque volte più debole della Polare di oggi. dell'asse di Tale movimento fu scoperto dall'astronomo greco Ipparco nel 137 (circa) della no-



IL BARBIERE DI D'ANNUNZIO

di Matilde Tortora



seduto in una bar-

cezionali, non contribuiscono addirittura a formarla.

Gabriele D'Annunzio, è lecito ritenere, non si è mai portato in una barberia, bimbetto di quattro quantunque proprio in una delle botteghe anni, a quei tempi le situate sotto la sua casa di corso Manthoné barberie di domenica a Pescara ci fosse una barberia (c'erano colà restavano aperte fino anche alcune altre botteghe tra cui la far- alle 17, fu portato per la macia di suo cognato Michele Luise che prima volta dal padre aveva sposato Donna Elvira una delle sue barbiere nella sua botsorelle e una fruttivendola), poiché, ben si tega situata nel palazzo comprende che era invece il barbiere Fran- D'Annunzio: quel bimcesco Cipollone, che aveva cominciato la betto era appunto suo sua attività proprio sotto la casa del Vate fin figlio Tommaso, che dal primo gennaio 1898, a recarsi, beninte- con la benevolenza di so previo appuntamento, al piano di sopra, Marietta Camerlengo a casa di D'Annunzio per prestargli la sua

Com'era consuetudine nelle famiglie poi i suoi giochi infanborghesi, D'Annunzio faceva trovare al suo tili proprio nel giardino barbiere "un complimento" ovvero un caf- del Palazzo, giocando fè oppure un piattino con un assaggio di con i suoi amichetti a pane e salame o con del formaggio e, solo dopo averne fruito, Francesco Cipollone procedeva nel suo compito.

to, quando tornava a volte a Pescara dai suoi re il padre nella barberia che nel frattempo di suo padre. viaggi o dalle altre sue dimore s'affidava, si era spostata di poco, restando però semsebbene fossero visite brevi e fugaci, al Ci- pre lì vicino, a Corso Manthoné.

Gli specchi di pollone e in quelle occasioni oltre ai previcosa nota, aiutano sco anche dei foglietti su cui di volta in voldel volto di chi, tato Tommaso Cipollone).

beria, s'affida a quali fossero gli specchi nei quali il volto seppure fuggevolmente, ritornava a casa, a mano esperta per del Vate si rifletteva, anche se abbiamo in- Pescara, da Donna Luisa sua madre, dai suoi la tonsura dei ca- vece avuto la ventura di vedere gli attrezzi familiari, sospinto dai suoi ineliminabili pelli e/o per farsi radere la barba, ma anche usati da Francesco Cipollone e tuttora cu- forti legami con la sua casa, la sua città. in una qualche maniera ne attestano l'iden- stoditi dal figlio Tommaso, ma è ben comtità, quando pure a volte, in circostanze ec- prensibile che D'Annunzio stesso invece fu maso Cipollone, splendido signore di 87 specchio (e che specchio!) per altri, anche a anni, che ho avuto la ventura di conoscere e distanza di anni.

governante di casa D'Annunzio, condurrà pallone.

Tommaso, compiuti appena i dieci anni

inizi '900 già molto noto, nonché deputa- mentari, entrò poi a tutti gli effetti ad aiuta- già suo padre Francesco era stato barbiere

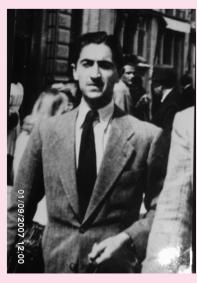
Riflettiamo per un attimo a quali douna barberia, è sti "complimenti" faceva trovare a France- vettero essere i racconti di Francesco al figlio bambino, che fu subito adibito alla pua riflettere non ta aveva disegnato in che modo volesse gli lizia di spazzole e pettini, come era per gli solo una qualche fosse acconciato il pizzetto, se quadrato, se apprendisti e quanta parte in questi racconreiterata immagine a punta, se a tozzetto (come mi ha raccon- ti dovettero avere le impronte lasciate dal grande scrittore, poeta, drammaturgo, dal Noi non sappiamo in quei frangenti viaggiatore cosmopolita che da ogni dove,

Ebbene posso testimoniare che Tomintervistare nella sua casa il primo settem-Una domenica di giugno del 1924, un bre 2007, rimanda non solo negli echi del-

le sue memorie, ma anche nella stessa sua persona, nei modi e in tutto il suo essere il dono lontano di essersi specchiato nelle orme di Gabriele D'Annunzio che egli fin dai suoi primi anni si trovò dinnanzi colà con tanta abbondanza disseminate.

Nel 1935 il figlio di D'Annunzio don Mario (ancora oggi nel ricordo Tommaso lo chiama così, appellandolo col consueto spagnolesco don) ritornò dall'America e si stabilì a Pescara, il giovane Tommaso di lì a

Lo scrittore in quegli anni di fine '800 nel 1930 e terminati che ebbe gli studi ele- qualche anno divenne il suo barbiere, come



(continua in ultima)



RAPPORTO SULL'ECO-COMPATIBILITÀ DELLE CITTÀ ITALIANE E CALABRESI

di Giovanni Perri*

Ambientale dell'Istat, sulle compatibilità ambientali dei Comuni d'italia pubblicato sul Sole-24 Ore, non trova nessuna delle cinque province calabresi nelle prime posizioni ed evidenzia come in tutto il Meridione le problematiche ecologiche impongano particolare attenzione per il miglioramento generale della qualità della vita.

Infatti, nella classifica finale, sono le città di Trento, Venezia e Modena, ad essere posizionate ai primi tre posti, mentre bisogna scendere aI 320 per trovare Reggio Calabria, al 490 per Cosenza, al 59 e 600 posto per Crotone e Vivo Valentia ed infine al 1000 per Catanzaro.

Lo studio metodologico per la valutazione dell'eco-compatibilità dei Comuni capoluogo delle province italiane è stato effettua-

Il rapporto elaborato dall'Osservatorio to sulla base di 21 indicatori riguardanti popolazione e territorio, acqua, aria, energia, rifiuti, rumore, trasporti, raccolta differenziata dei residui solidi urbani, lotta ai rumori, inquinamento acustico, congestione del traffico, depurazione e consumo di acqua, tasso di motorizzazione, densità del verde urbano di qualità ed altri aspetti afferenti la qualità della vita. Gli indicatori che hanno pesato di più nella determinazione della classifica finale sono nell'ordine: le politiche per il rumore, i problemi della mobilità e del traffico, il numero delle auto per abitante, l'inquinamento acustico, la raccolta differenziata dei rifiuti, la qualità dell'aria e la presenza di fonti d'inquinamento, la gestione ed il monitoraggio delle aree periurbani.

> In questo contesto, un discorso a parte meritano le aree destinate a verde e le piante

ornamentali, ville, i parchi ed i giardini per crescita per quanto riguarda gli aspetti vegele quali problematiche tutti i Comuni d'Italia debbono porre maggiore attenzione dotandosi per chi non lo avesse ancora fatto, del piano del verde e della gestione e manutenzione del patrimonio vegetazionale. Negli ultimi decenni tanto l'opinione pubblica che le diverse scuole di cultura urbanistica hanno manifestato sempre maggiore attenzione per la politica del verde, anche se non sempre all'introduzione degli standards negli strumenti di programmazione urbanistica seguivano meccanismi di controllo per la loro effettiva applicazione.

Tutto ciò in concomitanza di una forte espansione edilizia, fatta registrare in genere nelle grandi città ma in tutto il Paese. All'aumento dei manufatti abitativi, non è corrisposta, purtroppo, un'analoga e coerente

tazionali e più specificatamente una attenta ed efficace politica del verde urbano e periurbano.

Necessita purtroppo sottolineare il fatto che a livello di pianificazione, la politica del verde cittadino ha spesso finito per essere ispirata da modelli superati, basati solo su parametri di tipo quantitativo e con progettazioni generiche ed approssimative. Quello che serve sono interventi organici finalizzati ad esaltare gli aspetti qualitativi delle opere a verde per una migliore qualità delle vita.

Alla luce dei fatti, diventa di assoluta evidenza che tale impostazione non ha contribuito a rendere più belle ed accoglienti le nostre città ed in nostri centri storici, dove il verde di qualità non si è affermato. Per cui ,oggi, si avverte la necessità di passare da un concetto puramente quantitativo degli standard pianificatori ad un concetto di qualità, con la necessità di predisporre specifici strumenti per la progettazione del verde urbano e periurbano, unitamente alla realizzazione di tante piste ciclabili ed una attenta pianificazione del territorio per rendere sempre più vivibili ed accoglienti i cinque capoluoghi calabresi.

La Calabria può farcela a risalire e le posizioni della graduatoria e diventare veramente una delle regioni più ecologiche del Paese, ovviamente con impegni politici programmatici ed amministrativi strategici non più disarticolati ed improvvisati, bensì piani organici in materia di lotta all'inquinamento, ai rumori ed al trafficò per un generale miglioramento delle qualità della vita a tutti i livelli per attestarci nel futuro ai livelli ccologici ed ambientali di crescita pari alle altre realtà italiane ed europee.

Le eccellenti condizioni climatiche ed ambientali della nostra Regione, unitamente alle risorse naturalistiche ed alle attività economiche e produttive, soprattutto quelle turistiche ed agro-alimentari legate alla storia ed alle produzioni locali tipiche, opportunamente valorizzate possono fungere da volano dello sviluppo per imprimere concreti miglioramenti di standard di qualità della vita delle cinque province calabresi.

*Presidente Ordine Agronomi Forestali Cosenza

UN SÌ PER IL FUTURO

Associazione Verdi **Ambiente** e Società **ONLUS**

Il Coordinamento Calabrese della Coalizione "Liberi da OGM", ha partecipato, IL10 settembre 2007 con una delegazione, al Meeting, tenuto al teatro Caprinica di Roma, in preparazione della CIA nazionale su organismi genetica-

mente modificati e modello agroalimentare. All'incontro, oltre ai rappresentanti della CIA e della hanno partecipato gli esponenti di VAS Calabria Carmine Quintiero, Giuseppe Boccia e Rosanna Labonia. L'iniziativa promossa da 28 associazioni del mondo agricolo, dell'artigianato, della (lista consumatori, dell'ambientalismo, della cooperazione, intende rimettere i cittadini al centro di importanti sul sistema agroalimentare italiano per rafforzare qualità e sostenibilità degli alimenti che vi parteciperanno, hanno l'opportunità di scegliere sul quesito: "Vuoi che l'agroalimentare e la sua genuinità, siano il cuore dello sviluppo, fatto di persone e territori, salute e qualità, sostentamento innovativo, fondato sulla biodiversità, libero da OGM?".

Le associazioni proponenti sono convinti che il nostro paese - la Calabria in particolare - per la morfòlogia e per la storia socioeconomica, può competere con gli altri paesi puntando solo sulla qualità dei prodotti. Perciò, le colture geneticamente modificate si rivelerebbero del tutto antieconomiche per la nostra regione non solo per la scarsa accettazione che i consumatori mostrano ma soprattutto per l'omologazionare dei prodotti che si determinerebbe. In particolare, gli OGM nella nostra regione spazzerebbero via la qualità dei tanti prodotti tradizionali che costituiscono buona parte delle risorse alimentari. Pertanto, è indubbia la convenienza di far leva su questo potenziale per consolidare processi produttivi e filiere sostenibili. Perciò, occorre mettere a frutto tutte le competenze e le innovazioni utili a conservare e valorizzare la diversità dei prodotti locali nel rispetto del territorio. L'obiettivo è ricostruire un

patto sociale forte intorno alla sicurezza e alla salubrità degli alimenti attraverso un modello ben ancorato alla realtà a vantaggio della collettività di oggi e di domani. La consultazione in buona sostanza chiama i cittadini a scegliere tra i grandi profitti di poche imprese multinazionali e gli interessi di un'intera cittadinanza.

L'iniziativa è rivolta anche alla comunità scientifica, a prescindere dalle distinzioni culturali e disciplinari, perché ha una grande responsabilità in questa scelta: quella di una scienza responsabile per un cibo sostenibile anche perché ciò è anzitutto un atto di civiltà a favore dell'emancipazione sociale. La questione decisiva, al di là degli OGM, è proprio il modello agroalimentare del nostro paese come motore virtuoso, volano strategico che potenzia i nostri prodotti di qualità — unici al mondo — legati al territorio e alle culture. Il sistema agroalimentare, inoltre, tutela beni essenziali come le risorse idriche, i paesaggi, dunque contribuisce alla qualità della vita, alla serenità delle persone, al turismo come all'inversione dei cambiamenti climatici e, pertanto, l'insieme del suo valore aggiunto diviene incalcolabile.

Compito della Coalizione, al di là delle firme, è quello di stimolare tutti i cittadini alla consapevolezza di padroneggiare il proprio presente e il proprio futuro, a partire dalla loro inalienabile sovranità alimentare. VAS è convinta che gli OGM non servono alla nostra agricoltura e non riscuotono la fiducia dei consumatori. In tal senso, la Consultazione intende raccogliere e dimostrare il pensiero dei cittadini in questa delicata materia. Inoltre, la Consultazione vuoi essere un momento di democrazia e di riflessione collettiva per tutelare il nostro settore alimentare, fatto di qualità e tipicità. Per difendere i consumatori, per dare certezze ai produttori agricoli. A tal fine, dobbiamo coinvolgere l'intera società su questa questione molto seria che richiede risposte precise e puntuali per respingere i tentativi attraverso i quali si intendono aprire

spazi agli OGM, ultimo esempio la patata amphlora.

Davanti al problema degli OGM poniamo punti irrinunciabili: sicurezza alimentare e principio di precauzione; tutela dei consumatori e dei produttori agricoli; salvaguardia e valorizzazione dell'agricoltura italiana diversificata e saldamente legata alla storia, alla cultura, alle tradizioni delle nostre variegate realtà rurali; qualità e difesa delle nostre sementi e delle culture produttive; certezze per gli agricoltori. Quindi, un forte impegno per la genuinità degli alimenti, per un cibo sicuro e fondato sulla biodiversità. Gli Ogm, al contrario, rischiano di appiattire la nostra agricoltura e la sua ineguagliabile diversificazione, la sua inimitabile qualità legata al territorio, alle tradizioni e ai sapori. Di conseguenza, ci impegneremo perché questa grande iniziativa nazionale abbia, con il 'si' dei cittadini, un successo significativo e possa così portare un futuro dove vi sia un modello agroalimentare libero da Organismi Geneticamente Modificati, sicuro e rispettoso dell'ambiente e del clima.

LIBRI

DELITTI QUOTIDIANI

Minima Immoralia

E' in corso di stampa a firma di Silvana Palazzo il libro "Delitti Quotidiani e Minima Immoralia" che volge uno sguardo su alcuni casi di recenti omicidi relazionali annoverando anche immoralità e angherie che pur non avendo rilevanza legale né penale costellano la nostra vita quotidiana creando motivo di disagio e fonte di riflessione. Osservazioni su dinamiche di sviluppo e cause psicologiche e sociali di tante storie di ordinaria violenza e illegalità che i media, giorno per giorno, ci propinano senza tregua.

Redazione

IL BARBIERE DI D'ANNUNZIO

(continua dalla sesta)

Tommaso mi dice che, avendo egli fu istruito da persone di casa to un cerimoniale, quando pure per anni egli si recò in qualità di barbiere presso il principe.

Tommaso, che da quei lontani suoi dieci anni ha praticato per ben 71 anni questa che può ben definirsi, soprattutto per lui, un'arte del sticità col riserbo e un indubbio investimento di cure e relazioni non del tutto superficiali, ha chiuso la sua bottega il 20 dicembre 2001, insignito in quello stesso anno dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi del titolo di Cavaliere del lavoro.

Questo Cavaliere più che ottua-

cune espressioni nel suo dialetto e, ad una mia domanda in proposito, ereditato don Mario dal padre il indugia a ritenere che anche il Potitolo di Principe di Montenevoso, eta non dovette sicuramente sdegnare di esprimersi in dialetto da D'Annunzio a non dimenticare buon pescarese qual era, soprattutmai questo titolo e a rispettare tut- to in casa e anche parlando con suo grande specchio che è il mare di padre Francesco, così come faceva sempre con la Marietta, alla quale pure da lontano indirizzava lettere tutte scritte in dialetto.

Egli conserva una memoria vivida, stupefacente, non solo ricorda con esattezza date e episodi delconiugare dimestichezza e dome- la sua lunga vita, ma anche in un questi versi di D'Annunzio (così ti) in un tutt'uno rendendo omaggio alla sua tanto amata Pescara genario si esprime in un perfetto ta. s'oscura, scroscia, / canta, rom- fece raccontare. italiano, pur non disdegnando al- pe, ride,/accorda, discorda, tutto

accoglie / in dissonanze acute e nelle sue volute".

Guardo nel frattempo gli occhi di questo signore che per tutta la vita a Pescara hanno chiamato, a ragione, il "baroncino" per la sua innata eleganza, per i suoi modi di relazionarsi coi clienti, penso al questi versi, al grande profondo specchio che è la Poesia, penso che Tommaso si è specchiato e riflesso in specchi inusitati, immensi, di tale bellezza da lasciare col fiato sospeso e, soprattutto penso che Tommaso Cipollone ha saputo da quegli specchi trarre materia per gesto di grande cortesia mi recita un'identità forte, sapiente, che tuttora incanta e mi ha catturata, come come li ricorda e da lui assembla- pure anni addietro catturò l'attenzione di Ennio Flaiano che, ogni volta che era a Pescara, amava in-(tanto amata da lui e dal Poeta) e trattenersi a chiacchierare con lui, anche in omaggio a me che ho vo- tanto che gli volle presentare il suo luto conoscerlo e intervistarlo: "il amico Federico Fellini, che pure mare sembra trasecolare / s'argen- Egli molte cose da Tommaso si

NOTA SU UNA "LETTERA POETICA" ESPUNTA

(continua dalla terza)

credo che quando dite ... vogliate dir Sonetto, e quando dite Signore vogliate dir Sperone. Al Signore, mi scrivete, è piaciuto stupendamente il vostro sonetto, e disse ec.; e poi soggiungete: E lo Speron dice. Anco per intender quella ch'ebbi l'ordinario passato bisognò ch'io mi spogliassi in camicia. Lo Sperone non credo che rimarrà sodisfatto de la mia lettera; pur io non voglio ingannarlo. Voi difendetemi, se n'avrò bisogno. Raccomandatemi a l'Ingegniero: è bello ingegno, ma non ha sodezza. E baciovi le mani. Di Ferrara, il lunedì de l'antesettimana santa de l'anno che successe a quello del giubileo.

Di grazia, venite a Ferrara; non vi fate più pregare. Messer Camillo e messer Ottavio se ne muoion di voglia: ma veniteci senza umor marcantonio, e veniteci con animo di lasciarvi la flemma. Di grazia, dite al Signore del giudicio che lo Sperone fa de l'episodio di Sofronia; e cancaro ai pedanti!

Di Vostra Signoria fratello in umore L'Umore raddolcito.

Ho letta la scrittura di messer Flaminio; bella certo ed a me cara, come son tutte le cose sue sopra quelle di ogni altro; ma ci vo' mettere, quasi. Pur dice che gli amori si possono scusare per la qualità de i tempi: lo voglio difender contro tutto il mondo, ché l'amore è materia altrettanto eroica quanto la guerra; e 'l difenderò con ragione, con autorità d'Aristotele, con luoghi di Platone che parlano chiaro chiaro chiaro, chiarissimamente chiaro. Dite questa conclusione al signor Scipione, e sottraete quel che ne senta lo Sperone. Orsù, ricordo che lo Sperone fu de la mia opinione contra il Pigna: e cancaro ai pedanti!

Per lo smascheramento della strategia tassiana volta a conquistarsi l'approvazione e magari l'appoggio di personaggi influenti sulla Curia romana, per il tono derisorio, per il linguaggio aggressivo, irriverente, goliardico, ma anche per l'intrusione in essa di discorsi più privati, come quelli sulla protezione dalle sorelle del duca d'Este, o sulle innovazioni dispendiose della sua camera da letto o sul suo comportamento altero, o ancora sulle consultazioni di astrologi, la lettera dovette essere necessariamente espunta dal corpus del quale, per gli altri versi non secondari che si sono indicati, avrebbe potuto far parte e che oggi, senza forzare la volontà dell'autore, credo, possiamo a buon titolo annoverare, e sia pure con

un'ascrizione solo ideale, fra le altre cinquanta della tradizione.

Alba Coppola

(Footnotes)

Discorsi del signor Torquato Tasso. Dell'arte poetica; et in particolare del noema eroico. Et insieme il primo libro delle lettere scritte a diuersi suoi amici, le quali oltra la famigliarita, sono ripiene di molti concetti. & auertimenti poetici a dichiaratione d 'alcuni luoghi della sua Gierusalemme liberata. Gli uni, e l'altre scritte nel tempo, ch'egli compose detto suo poema. Non piu stampati.

In Venetia: ad instanza di Giulio Vassalini libraro a Ferrara 1587

² Nella lettera con la quale il poeta introduce lo Scalabrino presso Scipione Gonzaga, egli, di solito poco incline a raccomandare altri, chiede esplicitamente al cardinale una protezione specialissima per l'amico. Cfr. T. Tasso, Le Lettere, a c. di C.Guasti, F. Le Monnier, Firenze 1853 -1855, vol. I, lettera n° 20, del 18 marzo 1575, pp.55-57.

3 T.Tasso, Le Lettere, a c. di C.Guasti, F. Le Monnier, Firenze 1853 -1855, vol.I, lettera n °62, pp 157-161. La data della lettera si ricava dall 'indicazione: "Di Ferrara, il lunedì de l'antesettimana santa de l'anno che successe a quello del giubileo.

"Il giubileo cui il poeta si riferiva era quello dell'anno 1575, regnante Gregorio XIII, e la Pasqua dell'anno successivo, 1576, cadde il 22 aprile, perciò il lunedì della settimana precedente era appunto il 9 aprile, come aveva gi à ricostruito il Guasti (cfr. op.cit., loc.cit., p.160, nota 3).

⁴ Rispetto alla trascrizione del Guasti sono intervenuta su una parola, peraltro accogliendo un 'ipotesi dello stesso Guasti, e in un caso sulla punteggiatura.

5Accolgo la proposta di correzione dello stesso Guasti: da alto ad atto. Cfr. op.cit., loc.cit., p.158 nota 3.

DISCHI

IMPORT EXPORT MUSICALI

La maturità del jazz italiano si riscontra anche con la frequenza con cui etichette estere danno ospitalità ai nostri jazzisti.

In questo import-export jazzistico vediamo fuoriclasse indossare i colori nazionali delle più prestigiose scuderie discografiche.

Va il pensiero al recente successo di Bollani in versione ECM ed alla bella figura che sta facendo il suo collega pianista Nico Morelli in Francia con il c.d. Un (folk) ettable con Cristal Record/ Harmonia Mundi. Eppoi le perfomances transalpine di Fresu, Boltro, Di Battista che fanno il paio con le mission statunitensi di delegazioni di Umbria Jazz, ambasciatrici del belpaese creativo.

Jazz italiano in trasferta, giustamente si dirà, trattandosi di musica senza frontiere per definizione. Un'esperienza fra le più interessanti che ci consegna il 2007 è quella dell'Italian Instabile Orchestra al London Jazz Festival con London Hymn. Si è nell'area della musica creativa, a denominazione di origine UE. L'etichetta è la Leo Records. Ma ogni medaglia che ha anche il suo rovescio Perchè continua, secondo radicata tradizione, l'ospitalità delle nostre labels nei confronti dei jazzisti extracomunitari in trasferta, magari solo discografica, nei cataloghi italiani, a partire da I.R.D.

Oualche esempio. Il compact che il trombettista italoamericano Fabio Morgera ha consegnato ai tipi della Wide, dopo esperienza con la Red, un esempio di possibili intrecci fra jazz e rap, funkyness e (melting) pop . Partecipano personaggi come Norah Jones, Dyonisus, Di Battista con

in scaletta persino bracome Alleria di Pino Daniele. Titolo quasi eduar-



diano: The Voice Within.

Ancora da segnalare della Jazz Engine di Bisceglie, Mirror del chitarrista Miles Okazaki, Low Electrical Worker (Kneebody) e Rubberduck del gruppo del trombettista belga Carlo Nardozza, figlio di emigranti italiani trapiantati in quel paese (Auand).

MUSICA D'ALTA QUOTA DI LÖSCH & C.

Dalle piramidi alle Alpi, via Americhe. Il jazz sempre più spesso compie il percorso inverso a quello di manzoniana memoria. Per ritrovarsi, dalle rotte afroamericane, a scuotere con blue notes e ritmi swing il silenzio maestoso delle Alpi.

Il iazz orchestrale e il tradizionale spirito bandistico trovano innesto in



Concerto Jazz per banda. Jazzkonzert fur Musikkapelle racchiuso nel compact Sweet Alps a cura del bolzanino Michael Lösch.

Otto brani otto compongono la scaletta ben assortita della produzione, tutti, firmati dallo stesso Lösch , in veste di compositore nonchè organista come nel disco d'esordio Song For Her con la Unit Eleven

Jazz Orchestra. Ancora una volta il suo hammond fa da traino ritmico-armonico ad una formazione di diciotto elementi, in gran parte fiati, che sa creare gradevoli echi fra le valli di jazz bandleaderismo e mainstream in salsa mitteleuropea.

L'ascolto è vario, si passa da brani come Fank funkeggiante alla Gil Evans

al giocoso Funfahrenheit a marcette ilari quali Ano Geat Nou fino a walzer sinuosi e ondeggianti alla Carla Bley come Holladrio. L'esecuzione, effettuata allo Stadtteather di Merano nel novembre 2005. pare rimandare a climax musicali da Oktober (Jazz) fest. Ma la solarità di una Polkaloo rinvia più ad atmosfere da calda SummerNachtFest, Riecco an-



cora Losch su Fender Rhodes su altro c.d. dalla copertina "alpina" a etichetta Splas(h). Si tratta di El Porcino Organic. Smile, leggera e divertita incisione effettuata con la sudtirolese Helga Plankensteiner, baritonista e vocalist, su un repertorio in parte proprio in parte di classici. Smile, di Chaplin , anzitutto, come da assunto, ma anche Alabama Song di Kurt Weill in una reinterpretazione in cui la cantante sfodera buona abilità innovativa con quella giusta dose di irriverenza tale da non irritare i brechtiani ortodossi e i fondamentalisti weilliani. Calzanti le prestazioni rese dagli altri musicisti del gruppo, il batterista Paolo Mappa, Mauro Ottolini a tuba e trombone, Carlo Cantini al violino e alla kalimba a confezionare un prodotto fatto per tutti i gusti.

Redazione

RIVISTA EDITA DALLA FONDAZIONE ITALIANA JOHN DEWEY O.N.L.U.S.



DIRETTORE EDITORIALE SILVANA PALAZZO DIRETTORE RESPONSABILE Eugenio Orrico REDAZIONE: FLAVIA AMATO, MIHAY V. PUTZ, ANTONIO VANADIA, ANNA CHIARA GRECO. JENNY SAPORITO, LIONELLO POGLIANI, WALTER BELMONTE

Luglio - Dicembre 2007 DISTRIBUZIONE GRATUITA Anno III numero 3/4 REG. STAMPA - TRIB. DI COSENZA N. 746 DEL 17/03/2005 DIR. REDAZ. VIA G. MARINI SERRA, 55 Cosenza STAMPA TIP. CHIAPPETTA - COSENZA IMPAG, E GRAFICA - G. FILICE - COSENZA